

Nella notte tra il 1 e il 2 dicembre è scomparso il prof. Mario Alberto Dina. La bella intervista realizzata alcuni anni fa da Agostino Faravelli fa conoscere anche ai patologi più giovani alcuni tratti salienti di una delle personalità che maggiormente ha contribuito a far crescere la nostra disciplina.

Di famiglia mantovana e figlio di uno stimato pediatra, era nato a Milano il 15 settembre 1917 ed aveva compiuto i suoi studi presso la Università di Bologna, laureandosi nel 1942. Dopo essere stato assistente straniero presso l'Università di Lione ed avere avuto la responsabilità dei primari di anatomia patologica degli ospedali di Imola e di Reggio Emilia, nel 1964 vinceva il concorso a cattedra presso l'Università di Sassari, nella quale sarebbe rimasto per tre anni. Nel 1967 era infatti chiamato dalla Facoltà di Medicina della Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma (da pochi anni istituita), nella quale avrebbe insegnato fino al suo collocamento a riposo (1992) ed avrebbe promosso la istituzione (1972) della Scuola di Specializzazione in Anatomia Patologica da lui diretta per i primi 20 anni.

Dotato di una grande comunicativa, riusciva a suscitare l'interesse degli studenti rendendo semplici anche gli argomenti più complessi di anatomia patologica sia nelle lezioni accademiche che nelle sedute di esame e in sala settoria, quando faceva l'epicrisi dei riscontri diagnostici. Analogamente ispirava la sua attività diagnostica, peraltro fondata su una elevata capacità di osservazione e su uno studio ed un aggiornamento continuo, a comportamenti metodologici che si concretizzavano in regole apparentemente semplici o in massime (i famosi "aforismi del Dina"), che restavano impresse nella mente dei suoi allievi e collaboratori.

Un altro carattere del prof. Dina, che merita qui di essere ricordato è la grande attenzione e l'impegno da lui profuso nelle attività societarie.

In un articolo da lui scritto nel 2008 (ancora reperibile su internet), si vantava di aver *"frequentato personalmente o mediante collaboratori o allievi tutti i Congressi della European Society of Pathology sino a quello di Barcellona (1999)"* e, in ambito nazionale, in epoca antecedente alla costituzione della SIAPEC, si era fattivamente impegnato nelle società che riunivano gli anatomo patologi universitari ed ospedalieri, all'epoca separati da rigidi steccati. Era stato infatti Presidente della Divisione Italiana della International Academy of Pathology (IAP) ed aveva anche promosso ed ospitato nel suo Istituto la riunione costitutiva della AIC (Associazione Italiana di Citologia). Entrambe le società sarebbero poi confluite nella SIAPEC.

In questa ottica non casualmente nel maggio 1987 organizzò a Roma il Congresso Italiano di Anatomia, Istologia e Citologia Patologica.

A conclusione di queste brevi note mi piace ricordare come sua eredità uno dei suoi proverbiali aforismi, sempre attuale:

*"Ricordatevi che anche se lavoriamo in un servizio, non per questo siamo dei servitori".*

Fabio Maria Vecchio